

Castro (Pdl): diciamo no al reddito minimo garantito

«Potremmo convergere sulle ipotesi di Ichino»

ROMA — Maurizio Castro, senatore del Pdl molto vicino all'ex ministro Sacconi, dice che l'impostazione del governo sulla riforma del mercato del lavoro «fa sì che il nostro atteggiamento sia prudente e riflessivo».

Formula politichese per dire che non le piace?

«Non necessariamente. Certo, al reddito minimo garantito il no è secco. Io penso che, metodologicamente, potremmo anche convergere sulle ipotesi di Pietro Ichino. Con alcune puntualizzazioni».

La prima.

«Lo dico con chiarezza: il contratto unico risente di una impostazione giacobina a fronte invece di una situazione italiana molto stratificata. Dunque occorre abolire il contratto a chiamata; serve un'articolazione migliore del tempo indeterminato che altrimenti provoca un impoverimento e irrigidimento».

E poi?

«Per il meccanismo di uscita, la legge 223 del '91 funziona: garantisce alle imprese una flessibilità che non ha pari in Europa. L'Italia è uno strano paese: licenziare una singola persona è impossibile; il meccanismo collettivo al contrario, se hai un po' di pelo sullo stomaco, se sei spregiudicato fa sì che in 75 giorni la procedura si chiude e 9 mesi di mensilità. Siamo il paese dove è meno costoso e sicuro procedere a ristrutturazione».

Semaforo rosso sull'articolo 18 che va abolito. Giusto?

«Certamente è da cancellare. Si tratta davvero di

una ipocrisia tutta italiana che, mi pare, scandalizzi la geometrica razionalità del ministro **Fornero**».

E per i giovani, per favorire il loro ingresso sul mercato de lavoro, cosa serve?

«Il contratto di apprendistato è strategico, e non è un caso se il governo precedente ha ottenuto l'ok da parte di tutti i sindacati, Cgil compresa. E' chiaro a tutti che il lavoro per decreto non si crea: serve lo sviluppo. Sono utili due vie: la prima, mettere proprio sull'apprendistato un tanto di peperoncino anche alle regioni. La seconda: abolire l'articolo 18 e dare fiducia agli imprenditori con maggiore flessibilità di impiego per invogliare assunzioni. Il caso Fiat è esemplare: concentrazione sul prodotto e non sul processo, riposizionamento competitivo sui segmenti di mercati pregiati. Il che porta ad una centralità della risorsa umana».

Ed è possibile lavorare in queste direzioni d'intesa con il Pd?

«Vede, con il Pd abbiamo concluso al Senato, d'intesa col collega Treu, un accordo sulla legge sulla partecipazione che prevede lo spostamento del baricentro contrattuale da nazionale ad aziendale, agevolando altresì forme di partecipazione di lavoratori. Bisogna passare da un modello antagonistico ad uno agonistico».

C.Fu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

